

Egidio IVETIĆ

SCANDERBEG E LA STORIA DELL'ADRIATICO¹

Su Scanderbeg esiste una vasta storiografia, si può dire un'intera cultura². Il mito nazionale, il più grande personaggio della storia albanese, Scanderbeg ha senz'altro una notevole rilevanza nel passato dei Balcani, il suo personaggio va misurato su scala europea, quale esempio di chi cerca di resistere nel proprio contesto di riferimento dinanzi a forze politiche soverchianti. Scanderbeg esprime bene il carattere e il senso della sua terra, l'essere tra Oriente e Occidente. La sua vicenda è quella di chi si trova al confine di due mondi – perché questa è la situazione che si definisce nelle terre albanesi nel XV secolo-, tra gli Ottomani e la cristianità. Ma è anche una vicenda che va posta sullo sfondo della complessiva storia del versante albanese dell'Adriatico, una storia fatta di ripetuti tentativi per controllare l'ingresso nel mare, lungo e stretto. Tutto il medioevo vede la contesa tra potenze estranee all'Albania per possedere il canale d'Otranto, la porta dell'antica via Egnatia³.

¹ This presentation is part of the discourse segments.

² In ambito storiografico cfr. *Giorgio CastriotaSkanderbeg e l'identità nazionale albanese*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Albanologici, Palermo-Santa Cristina Gela, 9-10 febbraio 2006, a cura di M. Mandalà, Palermo, Besa, 2009; *The living Skanderbeg. The Albanian hero between myth and history*, eds. M. Genesin, J. Matzinger, G. Vallone, Hamburg, Kovač, 2010; O. J. Schmitt, *Skanderbeg. Der neue Alexander auf dem Balkan*, Regensburg, Pustet, 2009; K. Frashëri, *Skënderbeu i shpërfytyruar nga një historian zviceran dhe nga disa analistë shqiptarë. Vështrim kritik*, Tiranë, Botimet Dudaj, 2009; Xh. Martini, *Optika e Schmitt-it për Skënderbeun*, Tiranë, Botimet m&b, 2009. Cfr. pure *Gjergj Kastrioti-Skënderbeu në fondet e Arkivit Shtetëror të Dubrovnikut. Dokumente, hulumtoi dhe përgatiti Gj. Berisha/George Kastrioti-Skanderbeg in the funds. The State Archive of Dubrovnik documents*, ed. by Gj. Berisha, Prishtinë, Instituti i Historisë Ali Hadri-Prishtinë, 2018; P. Xhufi, *Arbërit e Jonit. Vlora, Delvina e Janinanëshek. XV-XVII*, Tiranë, Onufri, 2016.

³ Si riprendono in questa sede alcuni passaggi da E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Bologna, Il Mulino, 2019.

Nell'XI secolo, con il graduale ritiro dei bizantini, rimasti presenti in Dalmazia (tema dal IX secolo) e nel Salento, subentrano le navi e gli uomini di Venezia, i quali guadagnano un'autorità militare nell'Adriatico. Il primo a contendere nel canale d'Otranto, la soglia adriatica, questa volontà di egemonia fu nel 1081, Roberto il Guiscardo, che attraversò le acque e attaccò Corfù e Durazzo⁴. L'obiettivo era la via Egnazia e in prospettiva Costantinopoli. L'imperatore bizantino Alessio I Comneno chiese aiuto a Venezia in cambio di favori commerciali, esenzioni fiscali e privilegi. La città dalmata di Ragusa appoggiò i normanni. Venezia intervenne a Corfù. Lo scontro con il Guiscardo fu lungo, durò quattro anni e solo la morte del re normanno, nel 1085, portò alla fine il conflitto. I veneziani ne uscirono ampiamente avvantaggiati sul piano commerciale: ebbero a Durazzo la chiesa di Sant'Andrea con le rendite, premessa per un radicamento nella città; ebbero a Costantinopoli magazzini, botteghe, abitazioni, un intero quartiere lungo il Corno d'Oro. E l'autorità, in fatto di milizia marittima, fu ribadita nell'Adriatico tramite il rinnovo dei patti con l'imperatore germanico Enrico V, nel 1095⁵.

L'assestamento intessuto nel canale d'Otranto non durò molto, in quanto nel 1147 i normanni di re Ruggero si erano decisi a conquistare Durazzo e la costa albanese e Corfù in vista di una nuova avanzata verso Costantinopoli. Una minaccia per Venezia, che rischiava di rimanere imbottigliata nell'Adriatico. Venezia dovette riprendere Corfù, in nome di Bisanzio; e fu un'operazione complessa, durata più di un anno; solo nel 1149 i normanni si arresero. Una svolta che aveva incoraggiato l'imperatore bizantino Manuele Comneno a varcare a sua volta l'Adriatico, a ripresentarsi nell'Italia meridionale per estromettere i normanni. Anche questa soluzione non fu gradita da Venezia, che non voleva certo vedere un unico padrone su entrambe le sponde del basso Adriatico. Le ambizioni di Manuele avevano indotto Venezia prima alla cautela e poi, nel 1154, a rifare un trattato con i normanni. L'anno seguente, incurante, Manuele sbarcò con le sue forze in Puglia. Per

⁴Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno. Atti del Convegno internazionale, a cura di C.D. Fonseca, Galatina, Congedo, 1990; G. Theotokis, *The Norman campaigns in the Balkans, 1081-1108*, Woodbridge, The Boydell press, 2014.

⁵A. Pertusi, *Venezia e Bisanzio nel secolo XI*, in *La Venezia del Mille*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 117-160; D.M. Nicol, *Venezia e Bisanzio*, Milano, Rusconi, 1990 (1988); G. Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, Bologna, il Mulino, 2006.

quanto la fortuna gli arrise inizialmente, riuscì a prendere Taranto, l'esercito del re Guglielmo ebbe a Brindisi la vittoria decisiva e Manuele dovette capitolare nel 1158. Le spedizioni normanne e bizantine, di qua e di là del canale d'Otranto, avevano evidenziato quanto per Venezia fosse ideale la soluzione di una diversa e contrapposta sovranità sulle due sponde del basso Adriatico. E di come nell'Adriatico stessero convivendo in quel secolo tre strategie politiche: la visione longitudinale di Venezia, proiettata verso l'Oriente, una visione onnicomprensiva dell'Adriatico; l'opzione del controllo ungherese della Dalmazia, in sostanza la costituzione di un litorale ungherese; la rivalità bizantina e normanna all'altezza di Otranto-Durazzo, ovvero il dominio dell'ingresso nel mare, in un punto cruciale del Mediterraneo.

Nel 1171 le colonie mercantili veneziane furono bandite dalle autorità bizantine. Una crisi che portò al definitivo distacco di Venezia da Bisanzio⁶. E che convinse la città di san Marco a siglare nel 1175 un trattato di pace con Guglielmo II, re di Sicilia. Con esso si confermava la giurisdizione di Venezia su tutto l'Adriatico. A Guglielmo andava bene così: in sostanza si metteva sotto patronato veneziano la vita commerciale della Puglia. Solo nel 1183 furono ristabiliti i rapporti tra Venezia e Costantinopoli, mentre nel 1185, per la terza volta, i normanni occuparono Durazzo, spingendosi poi fino a Salonicco. La guerra aveva indotto l'imperatore Isacco II Angelo a cercare un compromesso con i veneziani, restituendo i privilegi di un secolo prima, tolti nel 1171⁷. Ora, stando alla terza crisobolla dell'accordo, le due parti stavano in un rapporto paritetico, come mai prima. Una situazione che si mantenne stabile per altri dieci anni; nel 1195, infatti, un'altra ondata di risentimento anti-veneziano tornò a scuotere un rapporto fattosi insostenibile. Venezia era pianamente cosciente delle

⁶J. Ferluga, *Veneziani fuori Venezia*, in *Storia di Venezia*, vol. 1, *Origini, Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1992, pp. 693-722; Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, cit., pp. 75-102.

⁷S. Borsari, *Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1988; G. Ravegnani, *Tra i due imperi. L'affermazione politica nel XII secolo*, in *Storia di Venezia*, vol. 2, *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco, G. Ortalli, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1995, pp. 33-79; G. Rösch, *Lo sviluppo mercantile*, in *Ibidem*, pp. 131-151; D. Jacoby, *La dimensione demografica e sociale*, in *Ibidem*, pp. 681-711.

proprie ambizioni politiche, poteva fare a meno di Bisanzio. Non solo commerci e milizie, non solo accordi, ora si pensava al dominio.

Il quadro complessivo era del resto mutato. Anche Pisa era entrata nell'Adriatico: con la città toscana, nel 1169, Ragusa e Spalato avevano siglato un patto commerciale e di solidarietà politica. La Bisanzio del grande imperatore Michele Comneno cercò di riaffermarsi in regione, riprendendosi Spalato. Ma, alla morte di Manuele (1180), si era creata un'alleanza tra Ungheria e il principato semiautonoma (verso Costantinopoli) di Rascia, ossia Serbia. Nel vuoto di potere, il re ungherese Bela III si era di nuovo impossessato di Spalato, mentre lo zuppano serbo Nemanja aveva esteso la propria autorità su Ragusa, Antivari, Dulcigno e, infine, Cattaro. Ora pure la Rascia, la Serbia, era giunta a lambire l'Adriatico (ed è parte della storia adriatica). Zara insorse contro i vincoli imposti da Venezia e si mise sotto sovranità ungherese. Ai veneziani rimasero solo le isole. A lungo impegnati nel Levante, essi riuscirono ad allestire una flotta appena nel 1187, senza ricavare alcun successo. A complicare ulteriormente le cose ci pensò Ragusa, insofferente dei serbi, chiamando in soccorso Guglielmo II e poi Tancredi re di Sicilia. La vittoria normanna nel 1184 su una debole flottiglia allestita dai serbi, portò Ragusa sotto i normanni, un dominio durato dal 1185 al 1192. Sette anni in cui il regno di Sicilia si trovò a controllare il basso Adriatico. Zara, a sua volta indomita, strinse nel 1188 un patto con Pisa. Neanche una seconda spedizione veneziana in Dalmazia, nel 1190, portò alcun risultato. Alla rinnovata alleanza tra Pisa e Zara, nel 1195 si aggregarono Pola e Ancona, in un montante clima di ostilità verso Venezia. Sul finire del secolo XII Venezia si trovava dunque in una situazione complicata; l'Adriatico orientale sembrava fuori portata; il doge Enrico Dandolo giunse a rinunciare al titolo di *dux dalmaticorum*, doge dei dalmati, almeno finché non fosse tornato vittorioso nella provincia. Solo il tramonto dei re normanni sembrava impedire sviluppi avversi a Venezia. Per poco. Enrico VI, imperatore germanico e sovrano di Sicilia, pianificò pure lui un'espansione verso Oriente, sempre a partire da Durazzo, lungo la via Egnazia, verso Salonicco e Costantinopoli. Ancora una volta il caso, la morte, impedì a lui, e al regno di Sicilia, di realizzare un piano che avrebbe rafforzato il Sud d'Italia e avrebbe potuto isolare Venezia nel proprio golfo. La competizione politica per il controllo dell'Adriatico

orientale era seconda, su scala mediterranea, solo alle ambizioni crociate in Terrasanta.

La quarta crociata, nel 1202-1204, fu un successo per Venezia: oltre a una vera e propria base a Costantinopoli, la nomina del patriarca (un veneziano), ebbe Creta e le isole dell'Egeo, ebbe l'egemonia marittima e commerciale tra l'Adriatico, l'Egeo e il Levante. A Venezia sarebbe pure andato l'Epiro, ma i veneziani si limitarono a prendere possesso di Durazzo e di Corfù. Le sponde adriatiche orientali, nel Montenegro e Albania di oggi, le poche città apparivano nel XII secolo in mano ecclesiastica, sia cattolica, nel caso di Cattaro e Antivari, sia greco ortodossa, nel caso di Dulcigno, Scutari, Durazzo e Valona⁸. L'Epiro si costituì nel 1205 in un despotato greco sotto la sovranità di Michele Angelo Comneno, che organizzò lo stato, durato poi sino alla metà del Trecento⁹. Il suo fratello e successore, Teodoro Angelo, era riuscito a strappare ai veneziani Durazzo e Corfù e a estendersi fino a Salonicco. Michele II Angelo (1237-1271), figlio di Michele I, aveva rinsaldato il despotato, dopo una sconfitta subita dai bulgari. Diede in moglie una sua figlia a Manfredi, re di Sicilia. Durante il regno di Niceforo I, nel 1272, Carlo d'Angiò, re di Sicilia, erede delle prerogative di Manfredi, occupò Durazzo, Corfù e parte dell'Epiro. Nel 1273 Durazzo fu duramente colpita da un terremoto. Nel 1279, Niceforo riconobbe, su tutto l'Epiro, la sovranità degli Angioini. Tra il 1272 e il 1368, Durazzo fu il capoluogo dell'Albania angioina; la città fu fortificata e abitata da italiani, albanesi, slavi e greci, mentre prosperava il commercio marittimo, in particolare quello del sale. A sud di quest'Albania, si era conservato il despotato dell'Epiro, prima sotto gli Angeli, che si estinsero nel 1318, poi sotto gli Orsini, in stretta sintonia con Bisanzio. Corfù, all'imboccatura dell'Adriatico, fu angioina dal 1272 al 1386. Di fatto, sul canale d'Otranto Napoli ha steso la propria autorità. Ma, in mancanza di un'adeguata mariniera pugliese, non ha sfruttato questa prerogativa.

⁸*Istorija Crne Gore*, vol. 2, *Od kraja XII do kraja XV vijeka*, Titograd, Redakcija za istoriju Crne Gore, 1970.

⁹A. Ducellier, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age. Durazzo et Valona du XI au XV siècle*, Thessaloniki, Institute for Balkan studies, 1981; A. Ducellier, *L'Albanie entre Orient et Occidentaux XIe et XIIe siècles: aspects politiques et économiques*, in Id., *L'Albanie entre Byzance et Venise, Xe-XVe siècles*, London, Variorum reprints, 1987; *Historia e Shqipërisë*, vol. 2, Tiranë, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Instituti i Historisë, 1983.

Nell'interno, presso Kroja, si parla di *Arbanon* almeno dal 1190, ossia terra degli albanesi. Vi dominavala famiglia Progon, che si era particolarmente rafforzata sul territorio nel 1208-10, per poi passare come vassalla sotto il despotato dell'Epiro. Più a settentrione si era costituito il regno di Serbia, sotto la sovranità di Stefano dei Nemanjići, il "primo incoronato", nel 1217, in conseguenza dell'eclissi dell'impero bizantino¹⁰. Già con Nemanja, padre di Stefano, verso il 1180 la Rascia aveva esteso il proprio controllo alla Zeta, ossia la Dioclea (oggi Montenegro), e aveva raggiunto l'Adriatico. La Rascia si trasformò sul piano economico grazie all'arrivo di colonie di minatori sassoni e alla diffusione dell'attività estrattiva di metalli preziosi, oro, argento, rame, stagno e piombo¹¹. Fu promosso dai sovrani il conio di monete e in genere il commercio di metalli del quale beneficiarono le città della Dalmazia e dell'Albania. Con la formazione di un regno d'Albania, voluto di Carlo d'Angiò re di Sicilia, il basso litorale divenne ancora una volta oggetto di contrapposte mire politiche. Il regno durò fino al 1286, quando i bizantini, con Andronico II Paleologo, riconquistarono per breve tempo le terre albanesi¹². Già nel 1296 fu la volta della Serbia, anch'essa giunta fino a Durazzo. La città ritornò in mano agli Angioni nel 1304. Poi, fino al 1331, il basso litorale fu diviso tra Serbia (il nord), il regno d'Albania degli Angiò (Durazzo) e Bisanzio, con competenza sul despotato dell'Epiro. Lo zar serbo Dušan s'impose nel 1331-55 anche sull'Albania, ad eccezione di Durazzo. Con la sua caduta, dal 1361, tra l'odierna Albania e Montenegro si era affermata la famiglia dei Balsa, con sede a Dulcigno, famiglia che tramite legami feudatari aveva stretto a sé molti vassalli. Altre signorie albanesi all'inizio del Quattrocento erano quelle dei Thopia, dei Castioti, degli Araniti, dei Muzaki e degli Zenebish (Zenevisi)¹³. E sempre nel secondo Trecento fece spazio la famiglia dei Čarnojević, tra i nascenti clan montenegrini. I Balsa albanesi controllarono il castello di Budua

¹⁰Istorija srpskog naroda, v. 1, *Od najstarijih vremena do maričke bitke (1371)*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1981; S.M. Ćirković, *I serbi nel medioevo*, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 21-76; S.M. Ćirković, *Srbi u srednjem veku*, Beograd, Idea-Službeni glasnik, 1995, pp. 25-97.

¹¹D. Kovačević-Kojić, *La Serbie et les pays serbes. L'économie urbaine XIVe-XVe siècles*, Belgrade, Maison serbe d'édition de livres scolaires, Institut des Études balkaniques, 2012

¹²Ducellier, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age*, cit.

¹³A. Ducellier, *La façade maritime de la principauté des Kastriote, de la fin du XIVe siècle à la mort de Skanderbeg*, in Ducellier, *L'Albanie entre Byzance*, cit., pp. 119-137.

ed ebbero proprie navi tra il 1368 e il 1389. Venezia da un lato tollerò la pirateria di questi signori albanesi, anche in funzione antiottomana; dall'altro limitò il loro operato. Sotto Balsa III, che morì nel 1421, la Zeta assunse una notevole autonomia rispetto al despotato di Serbia. Quest'ultimo aveva riaffermato la propria autorità per brevi tratti sul litorale, tra i domini veneziani, dal 1421 al 1459, anno in cui questo possesso tramontò sotto l'avanzata degli ottomani¹⁴. Così pure la signoriadei Balsa, tra la pianura albanese e i rilievi fino a Scutari, dovette soccombere.

Nel regno di Napoli, dopo il breve regno di Carlo III Angiò, duca di Durazzo, (1382-86), fu la volta di Ladislao di Durazzo, dal 1386 al 1414, e poi di Giovanna II, dal 1414 al 1435. Con essa la linea Angiò Durazzo si estinse. Ladislao si era impegnato a normalizzare i rapporti con Venezia: dopo l'occupazione veneziana, nel 1386, dell'isola di Corfù, Ladislao cedette alla Serenissima, nel 1402, i diritti che ebbe su di essa la sua famiglia per 30.000 ducati. Nel 1407, approfittò della debolezza del papato per impossessarsi di Ascoli Piceno e di Fermo e poi di altre terre pontificie. Al termine di lunghe trattative Ladislao cedette a Venezia nel 1409 per 100.000 ducati i diritti che aveva su Zara e altri possedimenti ungheresi in Dalmazia. La rinascita di Napoli si ebbe sotto Alfonso V d'Aragona, il Magnanimo, dopo una lotta tra più pretendenti (1435-1442). Egli divenne re come Alfonso I di Napoli nel 1442, avviando una stagione di rinnovo, unendo nella propria persona i regni di Napoli, di Aragona e di Sicilia e Sardegna, sostenendo in Albania le gesta di Scanderbeg contro gli ottomani. Il suo erede naturale, Ferdinando I, chiamato Ferrante, fu re di Napoli dal 1458 al 1494. Dopo aver preso parte alla guerra di Ferrara (1482-84), dovette fronteggiare una grande rivolta dei baroni nel 1485 e una guerra con il papa Innocenzo VIII. Ristabilito il potere, Ferrante colpì duramente la feudalità napoletana, creando un solco tra sé ed essa, destabilizzando un regno che era diventato oggetto di diverse pretese. Ma non ebbe mai la forza per tentare la difesa dell'Albania, di Scanderbeg.

In questo clima avvenne il primo scontro di Venezia con gli ottomani nell'Adriatico: la lunga guerra del 1463-79. Doveva essere una crociata, fortemente voluta dal papa Pio II, l'umanista Enea Silvio

¹⁴*Istorija Crne Gore*, vol. 2, cit.

Piccolomini; ma la morte colse il pontefice ad Ancona, poco prima di salpare, e la Serenissima si trovò sola ad affrontare un conflitto del tutto sottostimato. Il sultano Maometto II puntò sull'Albania veneta e nel 1477-78 una dopo l'altra caddero le città veneziane, a partire da Scutari. La pace del 1479 comportò per Venezia la perdita di Scutari e di Alessio e la condivisione, con gli ottomani, dell'egemonia marittima nel Levante. Genova si era intanto ritirata nel Mediterraneo occidentale. Gli affari non decadde, anzi, la città di san Marco riprese le posizioni tradizionali negli empori orientali. Di fatto, però, gli ottomani erano entrati nell'Adriatico, mentre erano spariti il despotato di Serbia e le signorie minori albanesi, ultima delle quali quella di Giorgio CastriotaSkanderbeg. Maometto II diede prova di ulteriore ambizione spingendosi nel 1480 ad occupare Otranto nel regno di Napoli¹⁵. Fu panico in Italia. Il papa Sisto IV invocò una crociata a cui aderirono le principali potenze cattoliche, esclusa Venezia, stremata dalla guerra. Solo l'improvvisa morte di Maometto II diede l'opportunità di riconquistare la città pugliese da parte di Ferrante d'Aragona.

Sullo sfondo di questa storia medievale del basso Adriatico, fatta dunque di ripetuti tentativi di egemonia, si staglia la vicenda di Giorgio CastriotaScanderbeg, vicenda che, a buon diritto si può dire, chiude l'intero medioevo adriatico¹⁶. Scanderbeg (1405-1469), si sa, prima fu costretto all'islam ed essere suddito ottomano, poi si convertì al cattolicesimo come signore albanese. La sua figura si è caricata di significati leggendari con lui ancora in vita¹⁷. Deciso a creare un principato proprio, Scanderbeg guidò una lega di signori albanesi e fece di Croia il suo quartiere generale. Lottò per anni contro gli ottomani con successo. Sostenne Ferdinando d'Aragona nel 1459 e quindi varcò l'Adriatico, agì in Puglia, contro Giovanni d'Angiò. Il sultano Maometto gli riconobbe l'autonomia nel 1461, ma già due anni dopo Scanderbeg rispose all'appello del papa Pio II per la crociata. Nulla si fece, come accennato, per l'improvvisa morte del pontefice, e il

¹⁵ A. Bombaci, *Venezia e l'impresa turca di Otranto*, in "Rivista storica italiana", 66 (1954), pp. 159-203.

¹⁶Cfr. Nota 1.

¹⁷*Skanderbeg. Rewizje, reprezentacje, reminiscencje*, pod redakcją Bogusława Zielińskiego i Agaty Rogoś, Poznań, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Adama Mickiewicza, 2018; *The living Skanderbeg*, cit.

principe albanese si trovò a guerreggiare da solo, senza un effettivo aiuto dei veneziani, che si trovavano a Durazzo.

Scanderbeg fu proclamato dai vari capi clan Capitano generale dell'Albania ed ebbe il plauso dal regno di Napoli e dal Papato. Venezia non ebbe una politica coerente nei suoi confronti, guidata, com'era, dal tradizionale pragmatismo del suo ceto dirigente, attento a cogliere le opportunità di controllo diretto o indiretto sull'Albania e soprattutto attento a impedire un'eventuale espansione della corona napoletana, tramite qualche forma di vassallaggio, di là dal canale d'Otranto. A fronte di scarsi aiuti da parte cristiana, Scanderbeg vide gradualmente sfumare l'incisività della lega che si era riunita attorno alla sua guida ad Alessio. La potenza ottomana aveva consolidato la sua presa e influenza nella regione ed era inevitabile che diversi capi clan alla fine scelsero la fedeltà verso il sultano. La lunga lotta, oltre due decenni, fu un'impresa sempre più solitaria di Scanderbeg, nonostante riuscisse a mantenere un esercito di diverse migliaia di uomini, che era cosa di tutto rispetto per il contesto balcanico. Tra il 1466 e il '67, Scanderbeg cercò aiuto in Italia. Gli venne intro Venezia, tramite un cospicuo contingente (13.000 uomini) e la flotta. Scanderbeg lottò per Croia, contro un preponderante esercito ottomano. Non riuscì a recuperare la propria città e si ritirò ad Alessio per riorganizzare la resistenza. Qui morì nel gennaio 1468. Morì senza essere stato battuto. La sua vicenda, certo eroica, a lungo cantata, testimonia come non vi fosse più margine per entità a sé rispetto al disegno politico di Istanbul e di come l'omologazione ottomana dei Balcani e quindi delle sponde adriatiche fosse inevitabile¹⁸.

Scanderbeg, tuttavia, non fu un romantico. La capacità di persistere era mossa anche dalla sua lucidità e razionalità e dalla cognizione di quello che era la geopolitica del Quattrocento mediterraneo. Il suo fu un estremo tentativo di costituire uno stato vassallo di un regno cristiano come Napoli oppure di Venezia, per consolidare la presa europea sul canale d'Otranto. Ma Venezia stessa, con altrettanta lucidità, stava rapidamente vagliando le sue convenienze. Era chiaro che il Quattrocento fu un secolo di passaggio lungo la costa orientale

¹⁸P. Bartl, *Der Westbalkan zwischen spanischer Monarchie und osmanischem Reich. Zur Türken kriegs problematiken der Wende vom 16. zum 17. Jahrhundert*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1974.//

adriatica e ionica; rispetto alla pluralità delle signorie, che si snodava, fino ad allora, all'interno della Dalmazia come in Albania ed Epiro, stava subentrando un unico e monolitico stato ottomano, con cui si doveva fare i conti. Forse non era così male, si valutò a Venezia. Certo, non c'era margine per intermediari. Non di sicuro allora, con un impero ottomano nel pieno della sua forza. Dovettero passare più di tre secoli per vedere, con Istanbul sempre più lontana e fragile, la nascita uno stato vassallo molto ambizioso, ovvero la vicenda di Alì Pascià di Joannina (Tepedelenli)¹⁹. Nella storia adriatica e mediterranea, Scanderbeg e Alì Pascià sono due punti per molti aspetti simili che marciano, in mezzo, un'età di stagnazione della costa e delle città litoranee albanesi.

¹⁹Cfr., tra i molti studi: K. E. Fleming, *The muslim Bonaparte. Diplomacy and orientalism in Ali Pasha's Greece*, Princeton, Princeton University press, 1999; I. Koçollari, *Ali Pasha dhe Shqipëria në Arkivat Britanike*, Tiranë, Iceberg, 2013.